

SVILUPPO ECONOMICO, PROFESSIONALITÀ, FORMAZIONE PROFESSIONALE. LA SFIDA EUROPEA

INTRODUZIONE

Lo sviluppo economico e i problemi che esso comporta in relazione alla professionalità e alla formazione sono al centro della riflessione offerta dai contributi qui presentati.

La società — italiana ed europea — si fa più complessa; lo sviluppo tecnologico assume toni convulsi, che portano alla necessità, sempre più accelerata, di ristrutturare i modi di produzione e le tipologie dei prodotti; il mercato del lavoro risente di influenze e condizionamenti non soltanto locali o nazionali. In questo quadro, le domande e le possibili soluzioni ai problemi da esse posti si situano a diversi livelli.

Da un lato — come nel contributo di Michele Colasanto — viene sottolineata la necessità di una costante attenzione alle risorse umane, così da far acquisire ai lavoratori di domani abilità, competenze, atteggiamenti che li mettano in grado di affrontare le sfide del cambiamento tecnologico e della turbolenza del mercato del lavoro. La valorizzazione delle risorse umane trova nello sviluppo locale, nel distretto industriale locale la sua ragione d'essere e di potenziamento, nella rete intessuta dalle aziende, di piccola, media ma anche grande dimensione, con il territorio, le strutture e le istituzioni che vi operano. In questa direzione, la formazione professionale si intreccia strettamente con le politiche del lavoro, le trasformazioni della tecnologia, lo sviluppo del territorio nel suo insieme. Non più percorso avulso dalla storia di chi vi opera e vi apprende, da chi deve utilizzarne il «prodotto», da chi amministra e gestisce le risorse economiche e sociali. Ne deriva una accezione di rapporti sociali che si vanno sempre più definendo nell'alveo della dimensione comunitaria. Anche perché «...i sistemi di azione economica non possono più delegare a strutture esterne, centralizzate e standardizzate [...] la definizione delle relazioni presenti nelle attività lavorative, e in particolare la pianificazione del personale e la sua qualificazione e motivazione al lavoro».



Il secondo contributo — di Italo Piccoli — affronta un altro aspetto del dibattito. Se è vero che la formazione è processo necessario per lo sviluppo delle risorse umane, è allora indispensabile porre l'accento sulle specifiche qualità professionali che un lavoratore deve possedere per essere competitivo all'interno dell'attuale situazione economico-produttiva. Se nel primo caso sono le risorse comunitarie ad essere messe in primo piano, qui si sottolinea il necessario sforzo che ciascun lavoratore deve compiere per mantenere una professionalità competitiva. Questo non in senso volontaristico, ma alla ricerca di percorsi e strutture formative in grado di recuperare abilità personali non sviluppate, potenziare quelle esistenti, rendere al meglio le aspirazioni verso il cambiamento professionale. Variabile indipendente di questo ragionamento è, comunque, l'organizzazione produttiva: da qui occorre partire per comprendere le strategie formative da mettere in atto, alla ricerca da un lato delle migliori *performance* personali e, dall'altro, dalla loro ottimizzazione sul mercato. La sfida per i sistemi formativi è altissima: ad essi si richiede di attrezzare l'allievo in formazione, sia questi un giovane o un lavoratore, con una serie di competenze elevate, in funzione di una professionalità oltre il «mestiere». Per citarne alcune, capacità di comunicare e di cooperare, di decidere e di assumersi le relative responsabilità, di lettura consapevole del contesto organizzativo in cui ci si trova ad operare.

Nel terzo contributo — di Silvia Cortellazzi — è messo in rilievo soprattutto il sistema di formazione professionale. Se nei primi due contributi questo sistema viene letto in relazione allo sviluppo e all'organizzazione del lavoro, qui si tende piuttosto a utilizzare il sistema stesso come variabile indipendente, da cui partire per esaminare altri fenomeni. *In primis*, l'utenza stessa della formazione professionale, che si trova ad essere, secondo questa ottica, strumento privilegiato per osservare i cambiamenti in atto nei sistemi formativi e in quelli sociali più allargati. L'utenza si diversifica negli anni e cambia profondamente, almeno in termini di composizione percentuale, poiché si affacciano sul mercato della formazione utenze differenziate e, a volte, assolutamente nuove. Il sistema perde pertanto di omogeneità, al punto da lasciare indeterminati i suoi stessi confini rispetto ad altri sistemi. In quest'ottica, appare interessante intrecciare queste problematiche con quelle dei due precedenti contributi. La formazione professionale come sistema si dovrà relazionare, allora, con il distretto industriale locale, pena la perdita di identità e di credibilità verso i suoi utenti reali o potenziali e si dovrà confrontare con l'organizzazione del lavoro delle aziende del territorio, se vuole erogare insegnamenti con qualche legame concreto con la realtà produttiva.

Il quadro complessivo apre quindi le porte a un dibattito che comprende numerosi temi e variabili sociologiche, legati al mercato del lavoro, alla professionalità, alla formazione, in un intreccio assai complesso che delinea i possibili scenari dello sviluppo economico e del mutamento sociale.